

“UN GRAN VOLUME DI FORSE 50 TRATTATI DI GALENO”:  
UNA LETTERA DI FILIPPO NICCOLOZZI, I GIUNTI E  
IL MIRAGGIO DELLE BIBLIOTECHE ORIENTALI<sup>1</sup>

— TOMMASO BRACCINI —

ABSTRACT

*Dopo un'introduzione sulla rivalità che, nel corso del Cinquecento, contrappose a Venezia gli editori Giunti e Valgriso, entrambi impegnati a stampare gli Opera omnia di Galeno, si trascrivono ampie parti di una lettera finora misconosciuta, conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze. Si tratta di una missiva risalente all'aprile 1565 del medico Filippo Niccolozzi, nipote di Tommaso e Giovanni Maria Giunti, indirizzata a Firenze al maggiordomo granduca Luigi Gherardi da Borgo San Sepolcro. Niccolozzi, oltre a fornire informazioni sugli zii e a menzionare i medici umanisti Jacopo Antonio Mariscotti e Agostino Gadaldini, parla di un enigmatico monaco greco di nome "Theoglipto" che avrebbe ottenuto cinquecento scudi d'oro per recarsi "in Grecia" a recuperare un favoloso codice galenico contenente, tra l'altro, il perduto De demonstratione, intorno al quale in quegli anni è documentabile un notevole interesse. Con ogni probabilità si trattò di una truffa o di un abbaglio, da inquadrare però nel particolare clima di competizione editoriale, nonché di spregiudicata ricerca e "creazione" di inediti galenici, attestato all'epoca a Venezia e alimentato dal perdurante mito delle favolose biblioteche bizantine e postbizantine.*

*After an introduction on the rivalry that pitted against each other the publishers Giunti and Valgriso, both engaged in printing Galen's Opera omnia in Venice during the sixteenth century, large portions of a hitherto unnoticed letter preserved in the State Archives of Florence are transcribed. It is a missive dated April 1565 from physician Filippo Niccolozzi, nephew of Tommaso and Giovanni Maria Giunti, addressed from Venice to the Grand Ducal chamberlain Luigi Gherardi in Florence. Niccolozzi, in addition to providing information about his uncles, and mentioning the humanist physicians Jacopo Antonio Mariscotti and Agostino Gadaldini, speaks of an enigmatic Greek monk named "Theoglipto", who allegedly obtained five hundred gold scudi to travel "to Greece" to retrieve a fabulous Galen codex containing, among other things, the lost De demonstratione, around which considerable interest can be documented in those very years. In all likelihood, this was a swindle or a blunder, to be framed, however, in the particular climate of publishing competition, and also of reckless research and "creation" of unpublished galenic manuscripts,*

<sup>1</sup> Ringrazio i due revisori anonimi per l'attenta lettura e gli utili suggerimenti che hanno grandemente contribuito al miglioramento di questo contributo.

*attested at the time in Venice, and fueled by the enduring myth of fabulous Byzantine and post-Byzantine libraries.*

#### KEYWORDS

*Galen, Giunti, publishing, De demonstratione, fakes, manuscripts, Filippo Niccolozzi*

### 1. Galeno: un caso editoriale nella Venezia del Cinquecento

**È** ben noto come il ramo veneziano dei Giunti, tra Cinquecento e Seicento, avesse negli *opera omnia* di Galeno tradotti in latino uno dei suoi principali cavalli di battaglia. Ben nove edizioni si susseguirono tra il 1541 (la cosiddetta ‘prima giuntina’, un’enorme impresa che aveva richiesto un immenso impegno intellettuale e produttivo da parte dell’editore<sup>2</sup>) e il 1625, senza contare le due edizioni anteriori del 1522 e 1528<sup>3</sup>, cui fecero seguito due volumi di supplementi nel 1531 e 1533<sup>4</sup>. Com’è stato detto, “indiscutibilmente fu questo delle *Opere* di Galeno il maggior successo editoriale ed il maggior successo finanziario della ditta”<sup>5</sup>. Da una stampa all’altra, i Giunti si sforzarono sempre di includere nuove opere che venivano via via scoperte, in un’impresa scientifica che vide il coinvolgimento di un gran numero di dotti medici umanisti. Tra di essi spicca il modenese (ma a lungo residente a Venezia) Agostino Gadaldini (1515–1575)<sup>6</sup>, implicato in maniera rilevante già nella prima edizione e ancora di più, sotto il timone di Tommaso Giunti<sup>7</sup>, nella seconda edizione del 1550, nella terza del 1556 e nella quarta del 1565, all’interno delle quali si produsse in varie

<sup>2</sup> Cfr. A. Barbero, *Inventare i libri: l'avventura di Filippo e Lucantonio Giunti, pionieri dell'editoria moderna*, Firenze – Milano 2022, p. 375.

<sup>3</sup> Per la descrizione delle edizioni galeniche dei Giunti, si veda P. Camerini, *Annali dei Giunti*, I: Venezia, parte prima, Firenze 1962, pp. 206–207, 234, 333–336, 380–381, 408–410, 440–441; II pp. 70–72, 125–127, 186–188, 274–275, 354–355.

<sup>4</sup> Cfr. S. Fortuna, *The Latin Editions of Galen's Opera omnia (1490–1625) and Their Prefaces*, *Early Science and Medicine* 17 (2012), pp. 391–412, qui 398.

<sup>5</sup> Cfr. Camerini, *Annali dei Giunti*, cit., parte prima, p. 207.

<sup>6</sup> Su di lui, oltre al sempre utile G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, II, Modena 1782 (fotorist. Bologna 1970), pp. 371–376, si veda I. Garofalo, *Agostino Gadaldini (1515–1575) et le Galien latin*, in *Lire les médecins grecs à la Renaissance: aux origines de l'édition médicale*, Actes du colloque internationale de Paris (19–20 septembre 2003), Paris 2004, pp. 283–321; cfr. anche Galien, I, texte ét., tr. et annoté par V. Boudon-Millot, Paris 2007, p. CCXXVI.

<sup>7</sup> Sul quale cfr. almeno M. Ceresa, s.v. *Giunti (Giunta), Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 101–104.

traduzioni *principes* e in importanti revisioni e annotazioni<sup>8</sup>. La ricerca di novità coinvolse anche testi tramandati parzialmente o indirettamente: la quinta edizione del 1576, curata da Girolamo Mercuriale, arrivò addirittura a presentare un tomo interamente dedicato ai frammenti di opere galeniche.

Non è il caso di seguire oltre l'evoluzione delle edizioni giuntine, ma occorre notare come questo filone non fosse affatto una loro esclusiva<sup>9</sup>, tanto che poco dopo la metà del XVI secolo a Venezia si sviluppò per certi versi una vera e propria 'febbre' intorno alle lucrose edizioni del 'principe dei medici'. Nel 1562–1563 erano infatti comparsi presso Valgrisi gli *Opera omnia* di Galeno curati da Giovanni Battista Rasario<sup>10</sup>, *professor publicus litterarum Graecarum* a Venezia. Rasario, la cui personalità e *modus operandi* sono stati ricostruiti in anni recentissimi da Christina Savino, fu caratterizzato da un atteggiamento a dir poco spregiudicato, che lo portò ad approntare ed esibire traduzioni di falsi galenici (in particolare commentari) da lui appositamente creati, in genere come *pastiches* a partire dalla tradizione indiretta, soprattutto quella oribasiana. Rasario non mancò di pubblicizzare i propri 'ritrovamenti', ammantandoli di elementi romantici ed eroici. Arrivò così a dichiarare di aver ricevuto non uno, ma ben due manoscritti dell'altrimenti introvabile commentario galenico al *Sugli umori* di Ippocrate mentre era gravemente malato e di essersi nobilmente dedicato alla ponderosa traduzione, antepo- nendo l'interesse dell'umanità alla propria salute; in altre circostanze, evocò l'apporto di un fittizio 'Sigismondo da Cracovia', un discepolo che avrebbe avuto a disposizione rari manoscritti, provenienti nientemeno che dalla favolosa biblioteca di Mattia Corvino, fra cui uno del commentario di Galeno al *De alimento*<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. Garofalo, *Agostino Gadaldini*, cit., p. 287.

<sup>9</sup> Di un vero e proprio "flood of new Galenic translations" nel Cinquecento parla anche V. Nutton, *Renaissance Medicine: A Short History of European Medicine in the Sixteenth Century*, London – New York 2022, p. 109.

<sup>10</sup> Cfr. Fortuna, *The Latin Editions*, cit., pp. 399 e 405–406.

<sup>11</sup> Sui falsi di Rasario e la loro reclamizzazione, cfr. C. Savino, '*Galenic*' Forgeries of the Renaissance: An Overview on Commentaries Falsely Attributed to Galen, in *Brill's Companion to the Reception of Galen*, ed. by P. Bouras-Vallianatos – B. Zipser, Leiden – Boston 2019, pp. 453–471, ed Ead., *Il medico di Utopia: Giovanni Battista Rasario (1517–1578) traduttore e falsario di testi medici greci*, Udine 2020, pp. 23, 25, 58–59, 67–96, 126–134. Rasario, in ogni caso, non era solo: qualche decennio prima, l'erudito polacco Józef Struś (Struthius) nella propria traduzione del *De antidotis* (1536), eseguita mentre era a Padova, faceva costante e polemico riferimento a un inesistente *codex antiquissimus*, che egli millantava di avere avuto a propria disposizione, a differenza del suo rivale Johann Winter von Andernach (Andernacus). Cfr. S. Mucci, *Józef Struś (Josephus Struthius) Translator of Galen. The Case of De*

È stato osservato come, nella quarta edizione giuntina del 1565, il curatore Gadaldini, probabilmente in un comprensibile “climat de concurrence avec Rasarius” e il suo *battage* aggressivo, si fosse sforzato di reperire materiale manoscritto nuovo sul quale esemplare le proprie traduzioni<sup>12</sup>, arrivando persino a strappare alcune pagine di codici<sup>13</sup>, per servirsene con comodo e, forse, sottrarle alla concorrenza. Lo stesso Rasario, nel *De Galeni librorum editione iudicium*, pubblicato con uno pseudonimo nel 1565, documenta come non fossero mancate vere e proprie speculazioni su nuove opere galeniche: egli ricorda, in particolare, il caso del compendio dei sedici libri del *De pulsibus*, venduto contemporaneamente a Valgrisi e ai Giunti per massimizzare i profitti<sup>14</sup>.

## 2. Il miraggio delle biblioteche orientali

Questo clima di competizione e di ricerca affannosa di ‘novità’ galeniche si andò intrecciando, non sorprendentemente, con i miti sulla sopravvivenza, in Oriente, di testi affannosamente ricercati da bibliofili e commercianti occidentali – miti spesso alimentati, e *pour cause*, da Greci attivi in Occidente, che dietro opportuno compenso si offrivano come mediatori per il reperimento di tali opere favolose. È noto il caso del vescovo Guillaume Pellicier, ambasciatore a Venezia per conto di Francesco I nel 1539–1542 e incaricato dal sovrano di rimpinguare la

antidotis, *Arts et savoirs* 15 (2021), edizione online disponibile all’indirizzo <https://journals.openedition.org/aes/3889>, ultimo accesso 24.03.23.

<sup>12</sup> Questo è espressamente dichiarato nell’epistola di Tommaso Giunta che apre il primo tomo dell’edizione (*Galenii omnia quae extant opera in Latinum sermonem conversa*, Iuntarum quarta editio, pro qua illustranda quid actum sit, tum ex praefatione, tum ex librorum Indice deprehendes, Venetiis 1565): *multam vero operam et magnum studium in hanc rem contulit Gadaldinus, quo veluti duce haec suscepta est et obita provincia. In hoc autem maximo labore divina liberalitas ita nobis affulsit, ut vetustissimorum Graecorum codicum ex nobilioribus maximeque probatis bibliothecis tam opportune nobis locuples copia facta sit, ut inde plurima et perquam obscura loca illustrari potuerint. Quae res quam diligenter sit effecta, tum novae ab eodem Gadaldino adiunctae margini adnotationes, tum multa in ipso contextu passim interposita declarant.* Cfr. anche Garofalo, *Agostino Gadaldini*, cit., p. 298; per manoscritti recenziati, probabilmente approntati proprio in vista delle edizioni giuntine, e annotati da Gadaldini cfr. C.C.L. Petit, *Gadaldini’s Library*, *Mnemosyne* 60.1 (2007), pp. 132–138.

<sup>13</sup> Cfr. Garofalo, *Agostino Gadaldini*, cit., p. 291.

<sup>14</sup> Cfr. Savino, *Il medico di Utopia*, cit., pp. 140 e 148–149, nonché Ead., *Il dibattito sulle edizioni complete di Galeno in un’anonima recensione umanistica: il De Galeni librorum editione iudicium (30 giugno 1565)*, *Galenos* 14 (2020), pp. 327–349, qui 341.

biblioteca reale<sup>15</sup>, al quale un levantino non meglio identificato aveva presentato un'improbabile lista di ben 222 manoscritti greci, “la fleur et paragon des livres du monde”, ciò che restava della favolosa biblioteca degli imperatori Paleologi, che sarebbe stata conservata in Galazia. L'informatore si offriva, naturalmente, di recarsi in Oriente e di procacciarsi in blocco l'intera collezione, dietro l'esborso di una somma adeguata; come risulta da alcune lettere, Pellicier, per quanto perplesso, era chiaramente molto solleticato dalla proposta e cercò d'interessare lo stesso sovrano<sup>16</sup>. Non sappiamo come sia finita la vicenda: probabilmente in un nulla di fatto. Questo però non impedì che, pochi anni dopo, a Venezia si spargesse un'altra voce, relativa stavolta alla sopravvivenza in Oriente di un mirabolante manoscritto delle opere di Galeno, contenente vari trattati fino a quel momento ritenuti perduti.

### 3. Una lettera da Venezia di Filippo Niccolozzi

#### 3.1. Niccolozzi, “*physico fiorentino*” e nipote dei Giunti

La voce è testimoniata una lettera dell'aprile 1565, indirizzata da Venezia al maggiordomo granducale Luigi Gherardi da Borgo San Sepolcro e conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, fondo Mediceo del Principato, nella filza 515 del Carteggio Universale di Cosimo I, ff. 92<sup>r</sup>–93<sup>v</sup>.

La missiva in questione è stata finora ampiamente negletta, anche a causa dello stato evanido dell'inchiostro nell'ultima riga del f. 92<sup>v</sup>, dov'è contenuta la firma del mittente. Nell'inventario di Marcella Morviducci si fa così riferimento a un “Filippo Niccale[...]”<sup>17</sup>; e anche nel breve frammento trascritto nel pur meritorio database del Medici Archive Project (Doc Id 20035) il nome è riportato (segnalando le difficoltà di lettura) come “Filippo Niccolizzi”.

La verifica negli inventari del Carteggio Universale e controlli su lettere di attribuzione certa (si vedano le illustrazioni 1 e 2) mostrano senza ombra di dubbio come il corrispondente in questione fosse Filippo Niccolozzi, che in altre circostanze si era messo in contatto, sempre da

<sup>15</sup> Su di lui si veda adesso R.M. Piccione, *Diplomatici e libri greci a Venezia: la biblioteca di Guillaume Pellicier*, Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines 134.1 (2022), pp. 29–40.

<sup>16</sup> Cfr. T. Braccini, ‘*Foy grecque*’: *il miraggio delle biblioteche di Costantinopoli e il fantasma del Libro di Lazzaro*, Pluteus 11 (2021), pp. 7–23, qui 9–11.

<sup>17</sup> Cfr. *Carteggio universale di Cosimo I de Medici*, Inventario XIII (1564–1567): *Mediceo del Principato, filze 515–529A*, a cura di M. Morviducci, Firenze 2001, p. 19.

Venezia, con il suo referente a Firenze, Luigi Gherardi<sup>18</sup>. Sempre nel fondo Mediceo del Principato si trovano due relazioni inviate nel 1576 da Niccolozzi, sempre da Venezia, in occasione della terribile pestilenza che aveva colpito la città, nelle quali questi si sottoscrive “Filippo Niccolozzi Physico fiorentino” e fa cenno a un proprio figlio di nome Pierino<sup>19</sup>.

In effetti, anche dalla lettera del 1565, di cui sotto trascriveremo gli estratti più rilevanti, si evince che il mittente aveva cognizioni di medicina. Ma c'è di più: dalle sue righe è evidente che il corrispondente di Luigi Gherardi è da identificarsi con un nipote di Tommaso e Giovanni Maria Giunti, ovvero i due fratelli coinvolti in prima persona nella grande e reiterata impresa della stampa degli *opera omnia* galenici.

Pure in questo caso, l'identificazione era stata finora in qualche modo oscurata dalle oscillazioni nella resa del cognome del nipote. In realtà, però, non ci sono dubbi che il Filippo Niccolozzi della lettera sia identico al “messer Filippo Nicolazzi” che insieme al fratello Lionardo è menzionato come beneficiario di un lascito nel testamento di Tommaso Giunti del 27 luglio 1564<sup>20</sup>, e al “messer Filippo Nicolozzo”, che qualche anno dopo compare nelle vesti di nipote e medico in un codicillo del 3 giugno 1569 al testamento del fratello di Tommaso, Giovanni Maria, che ne loda l'amorevolezza mostrata nei propri confronti. Un piccolo lascito “al proprio medico Filippo Nicoloso” compare anche in un codicillo del 20 ottobre 1569 al testamento della vedova di Tommaso, la nobildonna fiorentina Francesca degli Alberti<sup>21</sup>. Insomma, da queste testimonianze emerge che Filippo Niccolozzi, oltre che nipote dei Giunti (da parte di una

<sup>18</sup> Si può rimandare innanzitutto alla filza 436, f. 562<sup>r</sup>, con una lettera del 5 dicembre 1554 (cfr. *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici*, Inventario VII (1553–1556): *Mediceo del Principato, filze 431–446*, a cura di M. Morviducci, Firenze 2004, p. 206); altre missive di Niccolozzi a Gherardi compaiono nella filza 462 (f. 143, 26 giugno 1557) e 474A (ff. 558, 1 dicembre 1558; 956, 22 dicembre 1558; 1059, 29 dicembre 1558): cfr. *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici*, Inventario IX (1556–1559): *Mediceo del Principato, filze 461–475*, a cura di M. Morviducci, Firenze 1990, pp. 32, 372, 386, 390.

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato, Relazioni con Stati Italiani ed Esteri, Venezia, filza 3082, f. 433 e 482. Il ruolo di Niccolozzi durante l'epidemia di peste che colpì Venezia nel 1575–1576 è ricordato anche da altri contemporanei: cfr. A. Mangiafico Laghezza, *Francesco Stabile da Potenza e la sua “Brevis defensio”*, in *Augustali: temi e culture del territorio*, a cura di F. Corona e R. Nigro, I, Melfi 2018, pp. 289–329, qui 320.

<sup>20</sup> Cfr. P. Camerini, *Il testamento di Tomaso Giunti*, Atti e memorie dell'Accademia di scienze e lettere di Padova 43 (1927), pp. 191–210, qui 207.

<sup>21</sup> Cfr. P. Camerini, *Annali dei Giunti, I: Venezia*, parte prima, Firenze 1962, pp. 307–308.

figlia non meglio individuata di Lucantonio Giunti<sup>22</sup>), era anche il medico degli zii, che peraltro sarebbero scomparsi di lì a breve e che, come sembra mostrare un cenno nella lettera, anche nel momento in cui egli scriveva probabilmente non godevano di ottima salute.

In qualità di parente e *physicus*, Filippo doveva essere attivamente implicato nei dibattiti intellettuali, relativi alla medicina, che nascevano proprio intorno alla cerchia dei Giunti. Proprio dalle amichevoli esortazioni di Niccolozzi e di Agostino Gadaldini, per esempio, nel 1566 avrebbero visto la luce, ovviamente *apud Lucam Antonium Iuntam*, le chiose di Giammatteo Durastante al trattato di farmacopea noto come *Luminare maius*<sup>23</sup>.

Del resto, proprio mentre il nipote Filippo scriveva al suo referente alla corte granducale, lo zio Tommaso (che peraltro, come si vedrà, gli aveva anche dato suggerimenti in merito alle informazioni da mandare a Firenze) era impegnato nel dare alle stampe (la lettera prefatoria *medicinae studiosis* è datata giugno 1565) la quarta edizione degli *Opera omnia* di Galeno. Dalla lettura del dispaccio conservato nel fondo Mediceo del Principato, in effetti, oltre alla notevole familiarità che doveva essersi instaurata tra il ‘maggiordomo’ Gherardi e Niccolozzi, emergono vari elementi inediti relativi a tutto il mondo dei ‘medici umanisti’ che gravitava intorno ai Giunti e alla loro impresa editoriale, che, come si è detto, proprio in quegli anni era coinvolta in una acerrima rivalità con Valgrisi e la sua edizione galenica, ricca di mirabolanti ‘inediti’.

<sup>22</sup> Cfr. l’albero genealogico in H.F. Brown, *The Will of Thomaso Giunti*, *The English Historical Review* 6 (1891), pp. 154–161, qui 155, e le considerazioni di Barbero, *Inventare i libri*, cit., p. 285.

<sup>23</sup> Il riferimento è a *Luminare maius quondam elaboratissimis, Ioannis Iacobi Manlii Alexandrini, commentario, et Nicolai Mutoni Mediolanensis appendicibus, locuples nunc vero etiam luculentissima Iani Matthaei Durastantis Sanctoiustani expositione locupletius adeo redditum...*, Venetiis 1566, nella cui lettera prefatoria, rivolta al *Senatus Maceratensis*, lo stesso Durastante ricorda di essersi risolto all’opera *tandem, ut praestantissimis medicis Augustino Gadaldino mutinensi, compatri meo, et Philippo Nicolotio florentino, Thomae nepoti, mihimet familiarissimis, qui me exorare iugiter connitebantur, satisfacerem*. Più oltre, a p. 140<sup>v</sup>, nel contesto di una commemorazione dei più valenti medici italiani del suo tempo, Durastante torna a parlare di *Philippus Nicolotius florentinus* asserendo che *aetate vultuque iuvenis, sermonem et opere senem prae se medicum gerit*. Cfr. anche G. Tondini, *Memorie della vita di Giammatteo Durastante da Sangiusto*, Sinigaglia 1790, p. 37.

### 3.2. *Il testo della missiva*

Dopo questo preambolo, è senz'altro il momento di riportare la trascrizione delle parti salienti dell'epistola<sup>24</sup>.

Magnifico messer Alvigi,  
 la vostra lettera de' 24 marzo ricevuto a 6 aprile è stata tutta una settimana in Firenze a riposarsi, et di poi è stata mandata, sicché non vi maravigliate se la risposta è tarda.  
 Crederrei, che se al tempo che e' bagni son buoni voi ve ne servissi et per ber'et per bagnarvi quel tempo che da e' medici vi sarà assegnato, voi vi libererete affato di cotesto vostro humor'adusto et salso; poscia molto ben purgato et preso anchora per 15 giorni continui del fiele di capretta col sugo di fumasterno, che è bevanda piacevole et molto eccellente per i fegati riarsi come debbe essere el vostro, et di poi andarsene a stare 40 giorni, et più et mancho, secondo el consiglio di chi vi cura al bagno a acqua, o ad altro più approposito; et per mio parere questo ha da essere el miglior et el più salutare medicamento che possiate fare per liberarvi; non di meno io mi rimetto al giudizio de' più savi, et di chi vi ha in cura. Voi [non] dovete fino a hora aver vist{r}o el nostro carissimo et amicissimo messer Jacopo Mariscotti, che per infino de 18 febbraio si partì di Venezia et se n'andò alla sua villa in Mugello, et della settimana passata hebbi della sua villa una sua lettera de' 24 marzo, alla quale detti risposta a' 31 di detto; quando lo vedrete lo saluterete et per parte mia et di messer Agostino Gadaldini, el quale desidererebbe sapere, chi a Pisa legge chirurgia et chi vi fa la notomia o se è el luogo voto; desideriamo saperlo o per vostro mezzo o per messer Jacopo Mariscotti, sì che per el predetto scrivetecelo. [...]<sup>25</sup>

Scrissi a voi, a Giovanni et a Matteo mio cognato della venuta di Leonardo a Venezia in questo dicembre prossimo futuro per pigliar el maneggio di questi nostri maggiori sopra di sé, libero et senza compagnia di alcuno altro, per messer Jacopo Mariscotti, le quali lettere non le dovete haver havute, perché intendo da lui, che per fino a' 24 marzo non era stato per anchora a Firenze. Dio li conceda al tempo prospero viaggio: spero sollevarmi di assai gravami che tengo nella sua

<sup>24</sup> La trascrizione è stata condotta su una buona riproduzione digitale a colori, per la quale ringrazio la dottoressa Francesca Fiori dell'Archivio di Stato di Firenze. È stato normalizzato l'uso di punteggiatura, maiuscole, accenti e apostrofi. I puntini sotto le lettere indicano lettura incerta; le parentesi graffe espunzioni, le parentesi quadre integrazioni di fronte a guasti del supporto. Tre puntini tra parentesi quadre indicano parti di testo non trascritte.

<sup>25</sup> Nella parte della missiva che non si è trascritta, Filippo Niccolozzi si dilunga sugli affari di una sua zia (di nome Costanza), del marito e del figliastro di lei.

venuta, che in verità ero mezzo perso in questi tempi tanto turbulenti et gravi alle mie posse: Dio laudato d'ogni suo volere. [...] <sup>26</sup>

Altro di nuovo non vi ho che dire, et state sano, et scriveteci come sta el vostro puttino, et saluterete la vostra consorte per nostra parte.

Mi ero scordato dirvi, che 15 giorni sono si partì di nuovo quel don Theoglyptto de Monte Santo monaco greco per andar'in Grecia a torre un gran volume di forse 50 trattati di Galeno antichissimo scritto in penna greco, non più visti a' nostri tempi. Fra questi trattati vi son drento: 16 libri *De demonstratione*, tanto desiderati da' medici, *De calido innato*, et *De hiis qui purgantur in vere et autumno*; degl'altri non mi ricordo; ha havuto scudi 500 d'oro per andar'a torlo, Dio li conceda buon ritorno con esso, perché spero habbi ançò la ventura di Leonardo, che verrà in tempo, perché sarà qui fra 6, o 8 mesi, che in detto tempo ci sarà anchora Leonardo, et passa detto monaco per Stravizze et porterà nuova certa de' vostri parenti se saranno *in rerum natura*; ne si è dato anchora la nota a un altro grecho, che va anchora lui in detto luogo. L'uno de' 2, o tutti 2, insieme ci doverranno portar qualche notitia di loro se verranno salvi. Questo medesimo ho anchora della settimana passata scritto al Mariscotti, che ve lo dica; ma se non fussi per anchora comparso costì, mi è parso bene, havervelo replicato.

El capitolo scritto nel foglio seguente mi ve l'ha fatto scrivere messer Thomaso nostro maggiore, sì che se voi anchora havete qualche aviso da darli l'harà caro; et state sano, di Veneçia a [dì] 7<sup>27</sup> aprile MDLXV per Filippo Niccolozzi.<sup>28</sup>

<sup>26</sup> Nell'ampia parte non trascritta (a cavallo tra i ff. 92<sup>r</sup> e 92<sup>v</sup>) compare la descrizione dei preparativi militari a Venezia e del segreto che circondava quello che stava accadendo in quel momento a Costantinopoli: occorre ricordare che di lì a poche settimane sarebbe iniziato il grande assedio di Malta.

<sup>27</sup> La cifra che indica il giorno è molto evanida, ma questa lettura, come si nota anche nella scheda del Medici Archive Project ("there is some wear around the date, but the words 'Aprile MDLXV' are clearly visible and the letter responds to one received on April 6"), è resa plausibile dal contenuto della missiva.

<sup>28</sup> Così termina il f. 92<sup>v</sup>; il seguente contiene alcune notizie slegate, relative ai movimenti dell'"armata turchesca", ai preparativi veneziani e all'ordine papale che imponeva ai Gianniti di recarsi a difendere Malta, che di lì a poco sarebbe stata investita dall'attacco ottomano.

## 4. Annotazioni all'epistola

### 4.1. *Il milieu dei medici umanisti*

Già dall'incipit della lettera è chiaro come il mittente si intenda di medicina, al punto da fornire dettagliati consigli sanitari al suo corrispondente, pur con la riserva dettata dalla deontologia professionale per cui si rimette “al giudizio... di chi vi ha in cura”. Poco più oltre è menzionato Jacopo Antonio Mariscotti, il medico fiorentino che aveva preso le redini della terza edizione giuntina di Galeno, quella del 1556, e che ne aveva scritto la lettera prefatoria<sup>29</sup>. Dalla lettera di Niccolozzi veniamo a sapere che Mariscotti continuava a fare la spola con Venezia e aveva una villa nel Mugello; è inoltre evidente come rimanessero stretti i suoi rapporti con uno dei principali contributori alle edizioni galeniche giuntine, il succitato Agostino Gadaldini, che, terminato il *magnum opus* della quarta edizione, si informava se a Pisa vi fossero cattedre vacanti di medicina.

Successivamente è menzionato Leonardo, con ogni evidenza il fratello di Filippo (v. sopra, p. 6), particolarmente impegnato al servizio degli zii Giunti per conto dei quali avrebbe in più occasioni svolto il ruolo di agente in Spagna e nel Levante<sup>30</sup>. La gratitudine nutrita dai Giunti verso il loro congiunto, che ai loro occhi doveva costituire un efficientissimo *factotum*, emerge da un codicillo del 16 aprile 1566 al già ricordato testamento di Tommaso Giunta, in cui il testatore dichiara di volere “che a Leonardo Nicolazzi al quale lassavo similmente ducati diese [...] siano dati ducati cento in tutto in tanti libri *ut supra*”<sup>31</sup>. In seguito, il figlio di Giovan Maria, Lucantonio il Giovane, gli avrebbe concesso di essere sepolto nella tomba di famiglia a Santa Maria Novella<sup>32</sup>, come ulteriore segno di stima per questo fedelissimo collaboratore, le cui capacità sembrano emergere anche dal tono deferente con cui ne parla il fratello Filippo.

### 4.2. *L'enigmatico “don Theogliptto”*: possibili identificazioni

Si arriva poi alla parte più interessante della missiva, che riguarda la presenza in Grecia di un “gran volume antichissimo scritto in penna greco” di Galeno. Al centro della vicenda è un monaco del Monte Athos,

<sup>29</sup> Cfr. Fortuna, *The Latin Editions*, cit., pp. 411–412, che lo definisce “an unknown physician from Florence”.

<sup>30</sup> Cfr. A. Tenenti, *Luc'Antonio Giunti il Giovane stampatore e mercante*, in *Studi in onore di Armando Saponi*, II, Milano 1957, pp. 1021–1060, sp. 1028, 1039, 1057.

<sup>31</sup> Cfr. Camerini, *Il testamento*, cit., p. 209.

<sup>32</sup> Cfr. P. Camerini, *Annali dei Giunti*, I: *Venezia*, parte seconda, Firenze 1962, p. 10.

chiamato “don Theogliptto”<sup>33</sup>. Sembra di capire che questi fosse una figura già nota (“si partì *di nuovo* quel don [...]”), che forse anche per questo era riuscito a ispirare fiducia, ottenendo ben cinquecento scudi d’oro per recarsi a recuperare il prezioso manoscritto.

Ci si può anzi chiedere se non sia in qualche modo identificabile con una personalità conosciuta. Il nome riferito da Niccolozzi, “Theogliptto”, è senz’altro anomalo e, probabilmente, è frutto di un fraintendimento di Theoklētōs o Theolēptos.

L’attività di un copista di nome Theoklētōs, senz’ulteriori epiteti, è attestata da vari manoscritti di ambito athonita datati tra il 1554 e il 1577, contenenti testi liturgici, devozionali o patristici<sup>34</sup>. Per molti versi più attraente, tuttavia, potrebbe essere l’identificazione del monaco Theogliptto con il monaco Theolēptos, attivo come copista a Venezia proprio nel terzo quarto del Cinquecento. “Theogliptto”, in effetti, sembrerebbe essere una precisa, per quanto inusuale, resa grafica della pronuncia greca, soprattutto se al gruppo *-gl-* si dà il valore di laterale palatale [ʎ], come nell’articolo *gli*; va da sé, poi, che l’eta di Θεόληπτος era pronunciata come una “i”.

A Venezia, Theolēptos operò per giunta come collaboratore di Andrea Darmario (notoriamente non alieno da falsificazioni e, a quanto pare, coinvolto anche nelle losche operazioni galeniche di Rasario<sup>35</sup>) e Arnoldo Arlenio<sup>36</sup>; a lui, inoltre, si devono (o dalle sue mani sono passati) numerosi manoscritti contenenti opere di vario genere, compresi trattati medici<sup>37</sup>. Per quanto non si possa parlare di un’identificazione certa, la

<sup>33</sup> La lettura proposta nel database del Medici Archive Project è “Theoglipho”.

<sup>34</sup> Cfr. M. Vogel – V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909, pp. 142–143; L. Politis, *Eine Schreiberschule im Kloster τῶν Ὀδηγῶν*, *Byzantinische Zeitschrift* 51 (1958), pp. 261–287, qui 281; M.L. Agati, *Copisti della Turcocrazia (1453–1600): correzioni, ipotesi e nuove addizioni ai repertori*, in *Alethes Philia: studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di M. d’Agostino e P. Degni, I, Spoleto 2010, pp. 1–21, qui 11; Ead., ΠΑΛΑΙΟΓΡΑΦΙΚΑ. *Supplemento ai Copisti della Turcocrazia (1453–1600) e digrafismo metabizantino*, *Scripta* 5 (2012), pp. 11–29, qui 12–15.

<sup>35</sup> Cfr. almeno Savino, ‘Galenic’ Forgeries, cit., p. 456 ed Ead., *Il medico di Utopia*, cit., p. 78.

<sup>36</sup> Cfr. *Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600*, erstellt von E. Gamillscheg – D. Harlfinger, Wien 1981–1997, I, 135; II, 178; III, 229. Un ulteriore codice fattizio della metà del XVI secolo, copiato e assemblato da Theolēptos, è Princeton ms. 184, descritto in S. Kotzbassi – N. Patterson Ševčenko, *Greek Manuscripts at Princeton, Sixth to Nineteenth Century: A Descriptive Catalogue*, Princeton 2010, pp. 153–155.

<sup>37</sup> Il riferimento è ai codici Kraków, Biblioteka Jagiellońska 2526, contenente il *De natura hominis* di Melezio e vari trattatelli sulle urine, fra cui quello di Teofilo

combinazione di questi indizi sembra rendere tale candidatura quantomeno molto attraente: essa condurrebbe ancora una volta a quel *demi-monde* oscillante tra filologia e fraudolenza, che a Venezia gravitava intorno alle lucrose imprese editoriali galeniche.

In ogni caso, Theoglipto doveva apparire sufficientemente affidabile da risultare destinatario di un cospicuo investimento da parte di qualcuno che, evidentemente, non badava a spese pur di procurarsi il “gran volume” in questione. Da chi aveva ricevuto la somma il monaco greco? Niccolozzi sembra sorvolare sulla questione, ma si può sospettare che a sborsare il denaro fossero stati proprio i Giunti (a questo potrebbe alludere anche l’auspicio che al ritorno del monaco sia presente il fratello Leonardo), nel tentativo di accaparrarsi una serie impressionante di testi inediti e surclassare così definitivamente l’edizione rivale di Valgriso curata da Rasario, che, come si è detto, proprio della presenza di materiali mai precedentemente pubblicati aveva fatto il suo cavallo di battaglia.

#### 4.3. Intorno al “gran volume”

L’investimento, tuttavia, era a dir poco arrischiato. Per quanto, com’è noto, un importante manoscritto contenente trattati galenici di grande rilevanza sia stato individuato a Tessalonica ancora nel 2005 (si tratta del famoso Monē Vlatadōn 14)<sup>38</sup>, vi sono pochi dubbi che il codice di cui si parlava a Venezia fosse un’invenzione finalizzata a ottenere sovvenzioni. Le stesse opere introvabili che sarebbero state contenute nel “gran volume” sembrano, non a caso, scelte *ad hoc* per far allentare i cordoni della borsa a chi era coinvolto nella corsa alla stampa di edizioni galeniche. Questo risulta particolarmente evidente per i “16 libri *De demonstratione*”, che Niccolozzi stesso definisce “tanto desiderati da’ medici”. I libri (quindici, in realtà, secondo la testimonianza dello stesso Galeno) del *De demonstratione* (Περὶ ἀποδείξεως), un grande trattato di logica, erano già un *desideratum* nel IX secolo, quando il celebre

Protospatario, e Oxford, Bodleian Library, Laud. 59, comprendente tra l’altro la traduzione greca del *Viatico del viaggiatore* di Ibn al-Ġazzār.

<sup>38</sup> Non è certo questa la sede per dare conto dell’amplissima bibliografia relativa a questo manoscritto e alla sua scoperta. Oltre alla prima pubblicazione che ne ha dato conto, V. Boudon-Millot – A. Pietrobelli, *De l’arabe au grec. Un nouveau témoin du texte de Galien (le Vlatadon 14)*, *Comptes rendus des séances de l’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 149.2 (2005), pp. 497–534, si può fare almeno riferimento ad A. Pietrobelli, *Variation autour du Thessalonicensis Vlatadon 14: un manuscrit copié au xénon du Kral, peu avant la chute de Constantinople*, *Revue des études byzantines* 68 (2010), pp. 95–126 e a Galien, *Ne pas se chagriner*, *texte ét. et trad.* par V. Boudon-Millot et J. Jouanna, avec la collaboration de A. Pietrobelli, Paris 2010, pp. VII–VIII e LXIII–LXVIII.

traduttore Hunain ibn Ishaq ne cercò invano una copia completa in tutto l'Oriente, dalla Mesopotamia all'Egitto, e si dovette accontentare di alcuni frammenti che rinvenne a Damasco<sup>39</sup>. Nonostante le promesse dell'enigmatico Theoglipto, ancora oggi ne possediamo solo brandelli.

Che l'opera, nel XVI secolo, fosse effettivamente bramata dai bibliofili e dagli editori occidentali è dimostrato dalla sua presenza in un celebre 'specchietto per le allodole' che, secondo l'interpretazione più plausibile, era stato concepito ad arte da qualche grammatico greco e fatto circolare in Occidente con lo scopo di ottenere finanziamenti da incauti acquirenti interessati a procacciarsi manoscritti favolosi, apparentemente a disposizione per il migliore offerente nelle biblioteche di Costantinopoli e di alcuni centri limitrofi. Il riferimento è alla cosiddetta 'Lista di Rodosto', contenuta, insieme ad altre analoghe, nel codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek, hist. gr. 98, già appartenuto all'umanista Giovanni Sambuco (János Zsámboky). All'interno di questo elenco, che riporta ben 176 manoscritti (seguiti peraltro dalla frase *καὶ ἄλλα πολλά εἰσὶν βιβλία, πολλά-πολλά*), che sarebbero stati custoditi all'epoca nella biblioteca episcopale di Rodosto (l'attuale Tekirdağ) sul Mar di Marmara, al n. 140 compare *Γαληνοῦ Περὶ ἀποδείξεων ἰατρῶν*<sup>40</sup>. Le filigrane su cui è stata redatta la lista sono databili al 1565 e la stesura di questo e degli altri cataloghi (di cui fu probabilmente autore il noto copista Giovanni Malasso) è stata collocata tra il 1565 e il 1571<sup>41</sup>, ovvero in concomitanza o

<sup>39</sup> Sulle ricerche solo parzialmente fruttuose di Hunain ibn Ishaq si veda almeno Galien, I, éd. Boudon-Millot, cit., pp. CLVIII–CLIX; sul trattato *De demonstratione* (*Corpus Galenicum* 209 Fichtner; si è utilizzata l'edizione aggiornata al gennaio 2019 reperibile all'indirizzo [https://cmg.bbaw.de/fileadmin/Webdateien/Dateien/Galen-Bibliographie\\_2019-01.pdf](https://cmg.bbaw.de/fileadmin/Webdateien/Dateien/Galen-Bibliographie_2019-01.pdf)) si vedano R. Chiaradonna, *Le traité de Galien Sur la démonstration et sa postérité tardo-antique*, in *Physics and Philosophy of Nature in Greek Neoplatonism*, Proceedings of the European Science Foundation Exploratory Workshop (Il Ciocco, Castelvecchio Pascoli, June 22–24, 2006), ed. by R. Chiaradonna – F. Trabattoni, Leiden – Boston 2009, pp. 43–77, e M. Havrda, *The Purpose of Galen's Treatise On Demonstration*, *Early Science and Medicine* 20 (2015), pp. 265–287.

<sup>40</sup> Cfr. G.K. Papazoglou, *Bibliothēkes stēn Kōnstantinoupolē tou IS' aiōna (kōd. Vind. hist. gr. 98)*, Thessalonikē 1983, p. 408. Per questo riferimento galenico, che era stato censito come autentico da Hermann Diels nella sua lista di manoscritti medici, cfr. adesso A. Touwaide, *A Census of Greek Medical Manuscripts from Byzantium to the Renaissance*, London – New York 2016, p. 268 (num. 1416), che parla apertamente di "forgery".

<sup>41</sup> Sulla collezione di cataloghi del manoscritto viennese e la temperie nella quale fu concepita, cfr. in ultimo M.D. Lauxtermann, 'And Many, Many More': *A Sixteenth-Century Description of Private Libraries in Constantinople, and the Authority of Books*, in *Authority in Byzantium*, ed. by P. Armstrong, London – New York 2013, pp. 269–282; C. Gastgeber, *Ogier Ghislain de Busbecq und seine griechischen Handschriften*, in *Bibliothèques grecques dans l'Empire ottoman*, éd. par A. Binggeli

subito dopo la spedizione del monaco Theoglipto in cerca del “gran volume antichissimo”. Che il *De demonstratione*, proprio in quegli anni, fosse oggetto di un notevole interesse da parte dei medici umanisti occidentali è poi ulteriormente dimostrato dal fatto che nel 1564 era comparso un tentativo di ricostruzione dell’opera a opera di Jakob Schegk<sup>42</sup>. Questo spiega, insomma, l’aspettativa che, come traspare dalle parole di Filippo Niccolozzi, circondava la missione in Grecia del monaco athonita, il quale, dal canto suo, aveva evidentemente capito quali tasti conveniva premere per suscitare l’interesse dei suoi contatti occidentali.

Anche il trattato *De calido innato*, non altrimenti attestato (perlomeno con questo titolo), in effetti potrebbe aver suscitato un certo *appeal* per la speculazione medica: qualche decennio dopo, com’è noto, una furibonda polemica sul ‘calore innato’ e le posizioni in merito di Aristotele e Galeno avrebbe diviso gli accademici patavini Cesare Cremonini (*Apologia dictionum Aristotelis de calido innato. Adversus Galenum, Venetiis 1626*) e Pompeo Caimo (*De calido innato libri tres in quibus non solum eius natura explicatur, sed solida etiam medicorum in hoc argumento doctrina ostenditur, et Galenica praecipue a Neotericorum obiectionibus vindicatur, Venetiis 1626*)<sup>43</sup>. Non attestato è anche l’ultimo trattato ricordato da Niccolozzi, *De hiis qui purgantur in vere et autumno*, che fa riferimento alle due stagioni cui lo stesso Galeno si richiama, tra l’altro, in un trattatello tramandato per il solo tramite di Oribasio (*Quos, quibus catharticiis medicamentis et quando purgare oporteat, corrispondente a Corpus Galenicum 76 Fichtner*)<sup>44</sup>, di cui forse il presunto *De hiis qui purgantur* era stato concepito come uno sviluppo o una parte perduta.

In ogni caso, i “50 trattati” che il monaco greco assicurava essere alla portata dei suoi contatti veneziani, previo un opportuno esborso, erano

– M. Cassin – M. Detoraki, Turnhout 2020, pp. 145–181, qui 147–151; Braccini, ‘*Foy grecque*’, cit., p. 12–15.

<sup>42</sup> Si tratta di *Iacobi Schegkii Schorndorffensis, philosophi et medici, professoris in Academia Tubingensi, De demonstratione libri XV. novum opus, Galeni librorum eiusdem argumenti iacturam resarciens, antehac non visum...*, Basileae 1564. Per questo e altri tentativi di ricostruzione cinquecenteschi, cfr. I. Maclean, *Logic, Signs and Nature in the Renaissance: The Case of Learned Medicine*, Cambridge 2002, pp. 102–103.

<sup>43</sup> Sulla questione cfr. almeno C. Martin, *Medicine and the Heavens in Padua’s Faculty of Arts, 1570–1630*, *The British Journal for the History of Science* 55 (2022), pp. 1–15, sp. 12.

<sup>44</sup> Cfr. in particolare Oribasio, *Collectiones medicae* 7.23.6: ἀντίκα μελαγχολία τις ἀλίσκεται καθ’ ἕκαστον ἔτος, εἰ μὴ καθαρθεῖη, καὶ καθαίρω γε αὐτὸν οὐκ ἦρος μόνον, ἀλλὰ καὶ φθινοπώρου. Si vedano anche *In Hippocratis aphorismos commentarii* 18a.80 K. e *De sanitate tuenda* 6.244 K.

un vero e proprio tesoro per chi, come i Giunti, sulle continue e sempre migliorate edizioni di Galeno aveva fondato in buona parte il proprio successo editoriale. E, probabilmente, nell'indurre a finanziare la missione in "Grecia" (sarebbe interessante sapere dove<sup>45</sup>) del religioso doveva aver giocato un ruolo anche la persona di quest'ultimo, che, come si accennava, non doveva essere ignoto a Venezia. Allo stato attuale, non si può sapere se Theoglipto (Theolēptos?) fosse in buona fede o, piuttosto, avesse scientemente deciso di truffare i suoi facoltosi contatti veneziani, magari prima di sparire per sempre nel Levante. Fatto sta che del mirabolante manoscritto di Galeno, a quel che è dato di vedere, non si seppe più nulla e, probabilmente, i Giunti, se davvero furono loro a sborsare la cifra, dovettero dire addio ai 500 scudi d'oro che avevano investito sperando così di infliggere un colpo gravissimo al rivale Valgrisiso.

## 5. Conclusioni

Questo è quanto — in attesa di sempre possibili nuove scoperte d'archivio — possiamo evincere dalla lettera di Filippo Niccolozzi al maggiordomo granducaale Luigi Gherardi. Non sappiamo come alla corte dei Medici fosse stata accolta la notizia. Forse con un certo interesse collezionistico: certo è che, qualche decennio dopo, si vociferava che un granduca avesse investito ben cinquemila piastre nel tentativo di procurarsi un altro dei miraggi bibliografici dell'Oriente, il presunto "Tito Livio intero con tutte le deche" che si favoleggiava essere conservato nella Biblioteca del Serraglio a Costantinopoli<sup>46</sup>. Mentre la leggenda del 'tutto Livio', tuttavia, è ben nota<sup>47</sup>, quella del "gran volume" di Galeno è stata finora, a mia

<sup>45</sup> Non aiuta, in questo senso, nemmeno la menzione di "Stravizze" come tappa del percorso seguito dal monaco per recarsi a recuperare il presunto codice. Il riferimento è troppo vago: il nome, infatti, potrebbe rimandare a una delle tante località della Dalmazia, dei Balcani e della penisola ellenica caratterizzate dal nome slavo di Ostrovica ("Cima") o da suoi derivati. Nemmeno il riferimento a presunti parenti di Luigi Gherardi che li sarebbero vissuti permette, allo stato attuale, di stringere il cerchio.

<sup>46</sup> La testimonianza è quella del celebre viaggiatore Pietro della Valle: cfr. S. Ronchey – T. Braccini, *Il romanzo di Costantinopoli: guida letteraria alla Roma d'Oriente*, Torino 2010, pp. 724–725.

<sup>47</sup> Sulle innumerevoli dicerie che nel corso dei secoli hanno fatto sperare nella sopravvivenza dell'opera liviana nella sua interezza, si vedano almeno B.L. Ullmann, *The Post-Mortem Adventures of Livy*, University of North Carolina Extension Bulletin 24.4, 1944, pp. 39–54 (poi ripreso in Id., *Studies in the Italian Renaissance*, Roma 1973<sup>2</sup>, pp. 53–77) e, con particolare riferimento al famigerato caso di un presunto ritrovamento che suscitò grande scalpore ancora nel 1924, T. Braccini, *Giorgio Pasquali e la "farsa liviana"*: The Whole Matter is a Lark, Quaderni di Storia 97 (2023), pp. 5–43.

